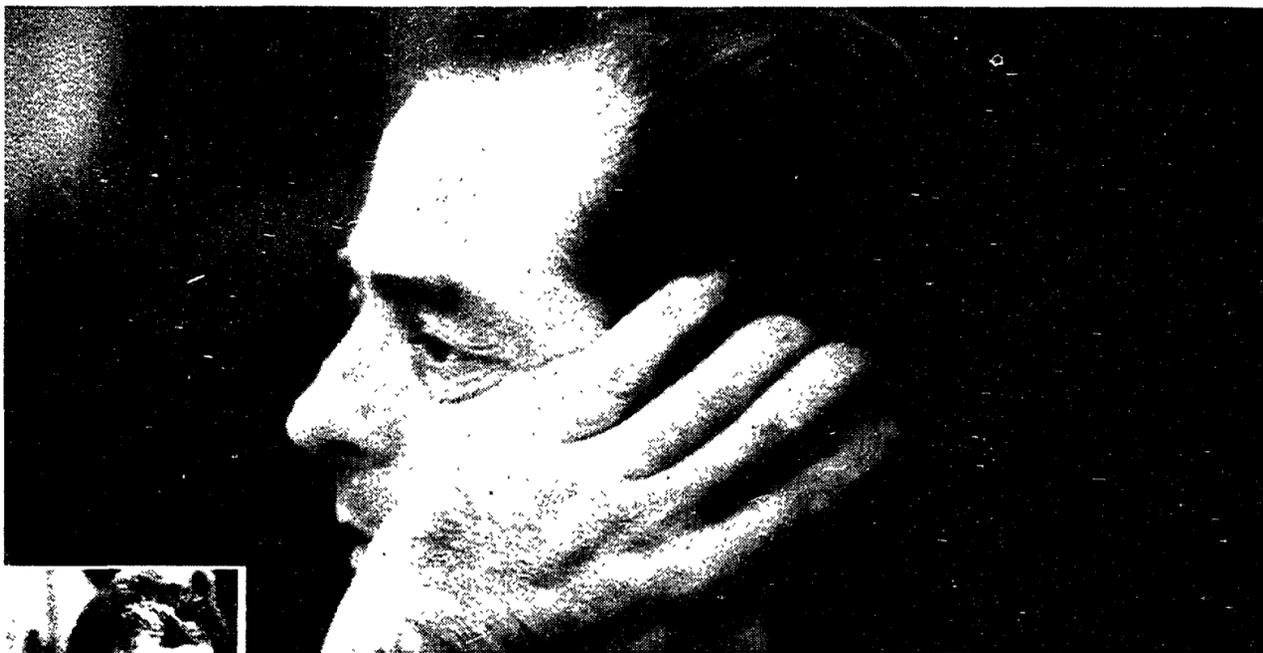


VERSO UN NUOVO GOVERNO. «Se ho visto il pm? Ho diritto alla mia vita privata Interessante l'ipotesi Dotti, è necessario approfondirla»



Antonio Di Pietro. A destra Giulio Maceratini

Maceratini: «No al pm Non serve il commissario straordinario»



ROMA Ieri il giornale lanciava l'ipotesi che Antonio Di Pietro, la toga più famosa e amata dagli italiani, potesse essere il successore di Berlusconi a palazzo Chigi. Un'opzione a cui, sempre secondo il quotidiano filo-berlusconiano, starebbe lavorando il leader dei popolari Rocco Buttiglione il quale dovrebbe incontrarlo in segreto nei prossimi giorni. L'addetto stampa del segretario del Ppi smentisce, ma intanto il nome di Antonio Di Pietro è sul tappeto e sta dividendo il mondo politico. Tra i contrari al giudice-premier vi è il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Giulio Maceratini, il quale afferma che «dopo la cospirazione messa in atto da Bossi, Buttiglione e D'Alema, che ha gettato il paese in una crisi senza soluzione il nome di Antonio Di Pietro come possibile presidente del consiglio viene fatto circolare ad arte, forse per bruciarlo».



Rocco Buttiglione Serra

Buttiglione: «Perdenti i ricatti»

«Di Pietro perfetto sui temi della giustizia»

Rocco Buttiglione ha già visto Antonio Di Pietro, magari con i buoni auspici di Cossiga? Il segretario del Ppi risponde: ho diritto alla mia vita privata. Poi aggiunge che il giudice potrebbe essere uno dei pochi a risolvere politicamente Tangentopoli. Il governo tecnico-politico, possibilmente aperto a tutti, la soluzione migliore per la crisi. «Ma chi si autoesclude non può ricattare gli altri. Interessante l'ipotesi avanzata da Dotti».

Berlusconi, e con l'appoggio esterno di An e Ppi, cosa ne pensa?

Mi sembra un'ipotesi interessante.

Per voi resta sempre la pregiudiziale An, o no?

Diciamo che mi sembra interessante che da Fi emerge una proposta che da Fi emerge una proposta e una volontà di discutere e che non ci sia più l'alternativa secca: o torniamo indietro o andiamo alle elezioni anticipate. Tuttavia l'idea di Dotti non voglio bruciarla su due piedi, vorrei approfondirla e capire se Fi è disponibile per un'ipotesi del genere.

In questa ottica l'area liberal di Fi potrebbe davvero arrivare ad abbandonare Berlusconi?

Questo non lo so. Il problema è se Berlusconi intende porsi il quesito su cosa fare per il bene del Paese o invece resta bloccato su una questione privata.

Ieri Tatarella diceva che non ci sono i numeri perché An vada all'opposizione. Cosa dice, è proprio così?

Dipende. Non vedo An all'opposizione, perché bisogna fare una proposta aperta a tutti. Se però An non ci sta e si colloca all'opposizione non vedo cosa lo impedisce.

E la Lega riuscirà a ricompattarsi o rimarrano le divisioni interne?

Continuo a sperare che si trovi la linea dell'unità, perché la proposta di cui sono portatori i leghisti

difficilmente sopravviverebbe allo sfascio del movimento.

Se non si dovesse arrivare ad una soluzione tecnico-politica, come lei suggerisce, l'eventualità di un governo Cossiga cosa comporterebbe?

Non so, dico che non credo ci siano soluzioni diverse da quella che ho proposto. Dal punto di vista logico quella è la soluzione su cui si può costruire il consenso per fare le cose urgenti e necessarie con serietà.

Dunque lei vede un governo del presidente aperto a tutti?

Certo, ma non esposto ai ricatti del tipo: io non ci sto e quindi non si fa.

E cosa dice degli attacchi che continuano contro Scalfaro?

Un paese va in rovina quando non si riconoscono più funzioni arbitrali, se non si rispettano gli arbitri non si rispettano nemmeno le regole. Credo che bisogna dare atto al Presidente di aver svolto al meglio il suo difficile compito e mi auguro che continui con la medesima serenità.

Dopo gli incontri di Scalfaro con Scognamiglio e Pivetti esistono i margini per una soluzione ravvicinata della crisi?

Non ho visto i due presidenti di Senato e Camera e quindi non so se la soluzione della crisi avverrà in tempi brevi. Io me lo auguro, ma a volte la decantazione delle passioni richiede tempi lunghi.

«Dovremmo sapere ora come la pensa, come si schiera. Invece giustamente questo finora Di Pietro non lo ha fatto perché deve essere imparziale. Questa soluzione sarebbe inaccettabile».

Ma non potrebbe essere, proprio per la sua imparzialità — insistiamo col senatore —, quella personalità al di sopra delle parti necessaria in questo momento? «Perché non ce ne sono altri?», risponde Maceratini. «Non basta per palazzo Chigi un'esperienza di sostituto procuratore. Siamo ridotti male, perché lui sarebbe nelle mani di qualcuno».

Questa posizione, però, non coincide con quanto circolava nei mesi scorsi sulle idee politiche del pm più famoso d'Italia, oltre a non coincidere con gli atteggiamenti del partito di Fini che, prima di andare al governo, inneggiava al giustizialismo e sventolava quanti bianchi gridando «Viva Di Pietro». Si era anche detto che gran parte del pool milanese di Mani pulite fosse vicina propria ad Alleanza nazionale... «Che vuol dire? Anch'io ho frequentato magistrati. Le cose non stanno così. Personalmente sono grato a Di Pietro per ciò che ha fatto, per il coraggio manifestato nel suo lavoro — ribatte Maceratini —. Ma questa è un'altra cosa rispetto alla funzione di premier».

Insomma, il capo dei senatori di Fini dice no all'ipotesi di Di Pietro a palazzo Chigi. E al Viminale? Come lo vedrebbe An un Di Pietro responsabile del ministero dell'Interno? «Lì, al ministero dell'Interno, starebbe bene, perché ci sono tanti angolini ancora da ripulire. Ma a capo del governo non lo vedo: perché o lo vogliono bruciare o cercano di inventarsi qualcuno».

«Niente governo dei tecnici»

Dunque Maceratini non crede alla possibilità di un governo di tecnici? «Decisamente no, perché sarebbe solo un modo per aggirare l'ostacolo e per non portare gli italiani alle urne. Invece non vedo cosa ci sia di drammatico nel ricorso alle urne. Una posizione irrimediabile, fino all'estremo? Maceratini esclude che il suo partito possa sostenere un possibile governo dei tecnici? In ogni caso? «Non sono Fini per poter esprimere una posizione in merito. Ho soltanto voluto, in questo frangente, dopo aver letto la notizia su Di Pietro, esprimere la mia posizione e dire che non condivido l'opinione di chi pensa che un astro nascente possa risolvere tutti i nostri problemi».

□ Ro.La.

ROMA. Professore allora vedrà Di Pietro?

Lasciamolo riposare. Quando vorrà parlarmi sarò lieto di vederlo, ma non mi pare che sia il tempo di tirare in questa vicenda anche il suo nome. Quando verrà il momento opportuno lui dirà cosa vorrà fare.

Allora non è vera la notizia che lei sta per incontrarlo?

Non sto per incontrare Di Pietro. Vuol dire forse che l'ha già visto in queste ore?

Credo di aver diritto ad una vita privata.

Secondo lei quale sarebbe il ruolo migliore per Di Pietro: ministro o capo del governo?

È un personaggio di grande qualità, di straordinaria dirittura morale, una persona che ha dato a molti milioni di italiani fiducia nella legalità e credo che darebbe un contributo straordinario tanto più perché dobbiamo arri-

vare ad una soluzione politica di Tangentopoli, senza trasformarla però in un ritorno al tempo in cui i politici potevano fare ciò che volevano impunemente. Deve essere una soluzione garantita da qualche personaggio di altissimo prestigio che venga dalla magistratura e Di Pietro è uno dei pochissimi che potrebbe farlo.

Quindi meglio Di Pietro al ministero della Giustizia o al Viminale piuttosto che a palazzo Chigi?

Sono ipotesi tutte puramente teoriche perché finora non sono state proposte.

A parte Di Pietro, come si sta procedendo per la soluzione della crisi? È possibile un governo di soli tecnici senza politici?

Non esageriamo. Governare è un atto politico e infatti lo ho sempre parlato di un governo tecnico-politico. Però ci possono essere governi in cui l'aspetto della competenza tecnica prevale su quella

politica o meglio la politica come cura prudente per il bene comune prevale sulla politica come filiazione dei partiti. E quindi è possibile un governo in cui non ci sia la tutela dei partiti e questa sarebbe la soluzione migliore per l'attuale momento.

Ma questa ipotesi di governo tecnico-politico potrebbe scatenare chi vi accusa di perseguire il ribaltone.

No, perché un governo con queste caratteristiche darebbe garanzie a tutti i cittadini e a tutte le forze politiche. E proprio per questo dovrebbe nascere senza discriminare nessuno, con la partecipazione di Forza Italia. Ma se qualcuno si autoesclude non può pensare di ricattare tutti quanti noi.

E della ipotesi avanzata da Dotti, di un governo con la maggioranza attuale, non guardato da

L'ipotesi lanciata da Tremaglia bocciata da Fini e dallo stato maggiore di Alleanza nazionale

Il giudice premier? La destra lo rifiuta

RITANNA ARMENI

te, nell'ipotesi Di Pietro un tentativo di bloccare la richiesta di elezioni anticipate. L'idea del giudice di Mani pulite, presidente del Consiglio infatti, piace solo a Mirko Tremaglia che lo vedrebbe volentieri alla guida di un esecutivo di centro-destra «sostenuto da Forza Italia, An, Ccd, Riformatori, Lega senza Bossi e Ppi, almeno per la parte di Popolari che sono pronti ad un'ipotesi del genere».

«Un governo — ha spiegato ancora Tremaglia — che non sia di emergenza, ma che duri tutta la legislatura».

Macché di Pietro, vogliamo le elezioni anticipate. Questo è l'unico obiettivo, è stata la reazione decisa e risentita di Gianfranco Fini. «Tutto quello che viene agitato per non farlo — ha proseguito il segretario di An — viene respinto da tutto il polo. Non ci siamo mossi di una virgola».

«Non è pensabile che la democrazia italiana venga affidata alla gestione di un commissario straordinario, quale sarebbe indubbiamente il prestigioso magistrato di Mani pulite, con l'obiettivo di impedire il limpido e trasparente ricorso al voto degli italiani», è stata la risposta alla proposta di Tremaglia del presidente dei senatori di An Giulio Maceratini. «Alle elezioni anticipate non c'è alternativa. Solo con un nuovo Parlamento potrebbe esserci un ingresso di Di Pietro in politica», ha insistito Ignazio La Russa, vicepresidente dei deputati di An.

E gli alleati di An nell'ex maggioranza hanno rincarato la dose, impauriti, evidentemente anche da una ipotesi per il momento del tutto accademica come quella che ieri ha circolato negli ambienti della politica. Protesta Taradash per il quale l'idea di una pre-

Gnutti

«I problemi più urgenti riguardano l'economia più che la giustizia»

sidenza del Consiglio affidata a Di Pietro è addirittura «un indecoroso tentativo di sfruttare l'immagine di un magistrato al di sopra di ogni sospetto a fini di basse manovre di Palazzo o, peggio, la scelta di una avventura d'ordine attraverso l'esproprio della volontà degli elettori e della politica in sé». Si ribella il coordinatore del Ccd, Pierferdinando Casini. «Di Pietro nel nuovo governo? Ci sono problemi politici che non si superano con i colpi di immagine», è

D'Alema

«Mi sembra un'ipotesi del tutto prematura, anzi sono fantasie»

stata la sua prima reazione. Poi ha spiegato: «Per il governo si possono fare molti nomi prestigiosi e quello di Di Pietro è, secondo me, il più prestigioso di tutti, ma non cambia i termini di una questione che è legata al rispetto del voto del 27 marzo. Nemmeno Di Pietro, insomma, ha la bacchetta magica. E credo che gli italiani siano abbastanza maturi per capire che la questione è più complessa».

Bertinotti

«Andrebbe bene per un governo di garanzia che portasse alle elezioni entro tre mesi»

l'idea di Di Pietro premier non piace neppure al ministro leghista Vito Gnutti a cui non sembra «la soluzione più adatta». «In Italia — ha detto — ci sono problemi più urgenti per quanto riguarda l'economia più che per la giustizia». Di Pietro, insomma, darebbe soddisfazione all'immaginario collettivo, ma non sarebbe per Gnutti quella figura «responsabile e concreta di cui il paese ha bisogno».

I progressisti non si sbilanciano mentre il presidente della Repubblica ha avviato le consultazioni. Quella di Di Pietro premier «è un'ipotesi del tutto prematura» per il segretario del Pds Massimo D'Alema, anzi sono «solo fantasie». L'itinerario da percorrere, secondo il leader della Quercia è molto più lineare «basterebbero dieci righe — afferma — per descriverlo...». Mentre Luigi Berlinguer, presidente dei deputati progressisti, si è limitato a ricordare che spetta al

presidente della Repubblica indicare i nomi, poi i partiti possono dare il loro giudizio.

Più esplicito il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti. A lui Di Pietro andrebbe anche bene, ma per un governo di breve durata. «Un governo di garanzia — ha detto — destinato a portare il paese alle urne entro tre mesi». Ma il leader di Rifondazione è contrario ad un Di Pietro «presidente del Consiglio di un governo che non sia a termine». Decisamente entusiasta invece il senatore della Rete Carmine Mancuso. «Rinnovo l'invito a Scalfaro — ha detto — a prendere in considerazione il mio suggerimento di affidare il mandato ad Antonio Di Pietro per un governo di tregua. Suggestivo che, a quanto appare, coincide con il desiderio di tanta gente». Per Mancuso prima di nuove elezioni «occorre occuparsi della riforma del nostro sistema elettorale e di una legge antitrust, ma soprattutto è assolutamente necessario, in questo momento, attuare i toni dello scontro, se non vogliamo correre il rischio di esasperare ancora di più gli animi degli italiani a cui, invece, dobbiamo restituire serenità e fiducia».